

## Orientamenti pastorali ottobre 2012

### Le vie della corresponsabilità

Franco Miano

#### **Responsabilità, corresponsabilità, santità**

L'idea di responsabilità /corresponsabilità richiama immediatamente il termine "risposta", il quale, a sua volta, rinvia a una domanda. La responsabilità, cioè, se colta in senso pieno, è intimamente legata alla vocazione; è la risposta a una domanda che nasce dall'intimo, che viene dal Signore, e a cui si cerca di dare seguito dopo avere cercato di discernerla, incoraggiati e sostenuti dai fratelli e dalla comunità. La responsabilità è indissolubilmente legata al riconoscimento della propria vocazione.

L'associazionismo rappresenta un luogo privilegiato in cui si attiva e si sviluppa questa dinamica di domanda e di risposta. È infatti spazio in cui si riesce a far cogliere il dono che Dio ha fatto a ciascuno e che va scoperto attraverso un costante "esercizio", aiutati da altri, e in particolare dalla testimonianza di coloro che hanno effettuato scelte esistenziali decise e definitive e le vivono con gioia, dall'aver "davanti a sé l'esempio di uomini e donne contenti della loro fede", come ha sottolineato Benedetto XVI nel messaggio ai partecipanti alla XIV Assemblea dell'Azione Cattolica italiana. Tutto ciò, in un'associazione, si verifica non in modo artificioso, ma naturalmente, nella ordinarietà, nell'incontro interpersonale.

L'associazionismo, inoltre, con il suo stesso "associare" le persone, riesce a chiarire che quanto si è ricevuto ha una destinazione comunitaria. Non possiamo, cioè, accogliere un dono con la pretesa di tenerlo per noi, ma dobbiamo offrirlo alla vita della comunità, della società, del mondo: la bella notizia che abbiamo avuto, e di cui siamo divenuti responsabili, va comunicata e va messa a disposizione degli altri. È qui un punto centrale del tra la responsabilità e la corresponsabilità : uscire da una dimensione "proprietaria" dell'esistenza per far spazio a un principio di gratuità. Di questo atteggiamento è sintomatica la scelta dell'Azione Cattolica, la cui vocazione propria sta nell'essere risposta a un dono per l'insieme, nel porsi a servizio dell'insieme.

In definitiva se ciascuno risponde alla propria vocazione, e quindi ne è responsabile, esiste tuttavia una vocazione alla santità, riaffermata dal Concilio Vaticano II, di cui si è in certo senso corresponsabili. È una vocazione incoraggiata, stimolata, promossa dall'associazionismo, che costituisce una autentica scuola di santità. Una santità certo non intimista o spiritualista, ma –anzi – fortemente incarnata, che si rende viva e concreta nel cammino ecclesiale e nella storia degli uomini, e che diviene quindi pienamente responsabilità e corresponsabilità. In Azione Cattolica, infatti, la chiamata alla santità si pone a livello non solo personale, ma anche comunitario; le responsabilità che si assumono sono una occasione da vivere santamente, intuendo il progetto di bene che Dio ha per i singoli soci e per l'Associazione, per accogliere la Sua volontà e vivere in modo "santamente operoso". In Azione Cattolica si impara a capire che anche sulla via della santità, via personale e unica, si è chiamati ad essere insieme. Siamo "chiamati ad essere santi insieme" (1, Cor. 1,2) secondo l'insegnamento di Paolo. In questo percorso sostengono quali efficaci punti di riferimento i tanti santi e beati che provengono dall'Associazione, quella "corona di volti" che incoraggiano ancora oggi a rispondere affermativamente alla domanda che Benedetto XVI ha posto all'Azione Cattolica il 4 maggio 2008: "non è forse possibile trasformare la vostra vita in un capolavoro di santità?".

#### **La tensione alla comunione**

Responsabilità, corresponsabilità, santità si inscrivono nell'orizzonte di una tensione alla comunione intesa come anelito fondamentale della vita e della vita cristiana. In questa prospettiva ogni forma di impegno cristiano, ogni forma di apostolato vivono nel solco di questa fondamentale tensione. "I fedeli sono dunque chiamati ad esercitare l'apostolato individuale nelle diverse condizioni della loro vita; tuttavia ricordino che l'uomo, per natura sua, è sociale e che piacque a Dio di riunire i credenti in Cristo per farne il popolo di Dio (cfr. 1 Pt 2,5-10) e un unico corpo (cfr. 1 Cor 12,12)"(AA, 18).

Si tratta di due argomentazioni di carattere differente: l'una derivante da una prospettiva di ordine antropologico; l'altra da una riflessione ecclesiologicala. Si riconosce infatti l'esigenza inscritta nella natura umana di coltivare relazioni sociali, perchè l'esperienza della persona può trovare compimento solo nell'interazione amorevole con gli altri uomini. Si riconosce inoltre che l'apostolato organizzato è una forma

che risponde al desiderio di Dio di vedere i cristiani riuniti nel suo popolo, di vederli vivere uniti come membra di un unico corpo. L'apostolato organizzato è dunque una risposta alle esigenze umane e cristiane, ed è "un segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo" (AA 18).

Giovanni Paolo II nella *Christifideles Laici*, al n.20, così afferma: "La comunione ecclesiale è, dunque, un dono, un grande dono dello Spirito Santo, che i fedeli laici sono chiamati ad accogliere con gratitudine e, nello stesso tempo, a vivere con profondo senso di responsabilità. Ciò si attua concretamente mediante la loro partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, al cui servizio i fedeli laici pongono i loro diversi e complementari ministeri e carismi".

A Loreto, il 5 settembre 2004, il Papa affida all'Azione Cattolica un invito preciso: "La seconda consegna è "comunione": cercate di promuovere la spiritualità dell'unità con i Pastori della Chiesa, con tutti i fratelli di fede e con le altre aggregazioni ecclesiali. Siate fermento di dialogo con tutti gli uomini di buona volontà". E ancora, nel Messaggio all'Assemblea straordinaria dell'AC: "Da laici avete scelto di *vivere per la Chiesa* e per la globalità della sua missione, 'dedicati - come vi hanno scritto i vostri Vescovi - con legame diretto e organico alla comunità diocesana', per far riscoprire a tutti il valore di una fede che si vive in comunione, e per fare di ogni comunità cristiana una famiglia sollecita di tutti i suoi figli (cfr *Lettera del Consiglio Episcopale Permanente della CEI*, 12 marzo 2002)".

E Benedetto XVI nel Discorso del 4 maggio 2008 all'Azione Cattolica Italiana formula questa esortazione: "Assumendone il fine apostolico generale, in spirito di intima unione con il Successore di Pietro e di operosa corresponsabilità con i Pastori, voi incarnate una ministerialità in equilibrio fecondo tra Chiesa universale e Chiesa locale, che vi chiama ad offrire un contributo incessante e insostituibile alla comunione".

È questo un esercizio di comunione che non è semplicemente ad intra o inteso – ancora una volta – in senso irenistico, ma è corresponsabilità piena, intensa, fruttuosa: dal sentirsi unico popolo, dal sentirsi fratelli deriva un senso di profonda dedizione nei confronti dell'altro e degli altri. Continua infatti il Papa il 4 maggio: "Questo ampio respiro ecclesiale, che identifica il vostro carisma associativo, non è il segno di un'identità incerta o sorpassata; attribuisce piuttosto una grande responsabilità alla vostra vocazione laicale: illuminati e sorretti dall'azione dello Spirito Santo e costantemente radicati nel cammino della Chiesa, siete provocati a ricercare con coraggio sintesi sempre nuove fra l'annuncio della salvezza di Cristo all'uomo del nostro tempo e la promozione del bene integrale della persona e dell'intera famiglia umana".

### **Corresponsabilità, socialità, ecclesialità**

La tensione alla comunione esprime e in certo modo riassume la molteplicità di forme della corresponsabilità in quella stretta unità tra la dimensione naturale della socialità e la dimensione ecclesiale dell'essere chiesa popolo di Dio.

In Azione Cattolica si vive e si respira il calore del sentirsi in famiglia, si sa che anche il piccolo gruppo in cui si opera è inserito in quell'unica famiglia dell'AC - e naturalmente, in senso più ampio, della Chiesa - di cui si impara e si sperimenta lo stile fin da bambini e che continuerà ad accompagnare il cammino di ognuno anche nel futuro. Ciò consente non tanto di assumere un atteggiamento irenico, quanto di compiere insieme scelte coraggiose, avendo a cuore le istanze di tutti e valorizzando al massimo il contributo di ciascuno nella semplicità e nella creatività delle forme, divenendo, quindi, responsabili di tutti e, tutti insieme, corresponsabili. L'associazione è dunque un luogo di condivisione, in cui, come in tutte le famiglie, generazioni diverse interagiscono, confrontando ideali e aspettative, sogni e delusioni, amarezze e gioie. In tal modo è possibile curare e rafforzare uno stile relazionale autentico ed efficace, che pone al centro di ogni percorso e di ogni proposta l'amore per la persona e per il suo vissuto, che insegna, nella quotidianità, un amore capace di affrontare le situazioni di conflitto con chiarezza e disponibilità, di creare comunione e speranza nei cuori delle persone. L'Azione Cattolica in parrocchia, ad esempio, è da sempre una "palestra" di ecclesialità e socialità insieme, perseguendo la tensione all'unità, all'integrazione, alla testimonianza di quella comunione che è dono e impegno e che esige di tramutarsi in percorsi che realizzano una fraternità senza confini.

L'associazionismo, quindi, svolge un ruolo di autentica promozione di umanità, nella relazionalità coresponsabile. Ciò risulta esemplare anche per la realtà extrassociaziva: di fronte alla solitudine dell'uomo contemporaneo, si è chiamati a diventare capaci di rigenerare la bellezza dell'incontro e della cura dei legami, di essere riferimenti sicuri e gioiosi per chiunque incroci il proprio cammino. Vivere una vita associativa significa, dunque, calarsi nella quotidianità della vita della gente, provando a diffondere un autentico stile di comunione e una grande passione per le relazioni, che diventano, oggi, in un tempo segnato dal prevalere di atteggiamenti effimeri e narcisistici, via privilegiata per annunciare e testimoniare la Buona

Novella. Significa, in poche parole, educare a divenire responsabili e corresponsabili degli altri, custodi dei propri fratelli. Il “noi” dell’Azione Cattolica, dunque, acquista uno speciale valore profetico in un periodo storico in cui sono sempre più evidenti le forze disgregatrici, i modelli di separatezza, le tentazioni egoistiche. L’unità nella ricchezza delle diversità, sempre da ricercare, è lo spazio della profezia che l’Azione Cattolica, particolarmente in questo tornante della storia, è chiamata a dilatare per ritessere legami che incidano nella vita delle persone.

Nell’educare alla relazione e nel farla sperimentare, l’associazionismo educa, fa crescere, suscita il senso del “noi”, ne fa gustare la bellezza. Ed è un “noi” che non ha fine nel gruppo o nell’associazione e che non ha come fine il gruppo o l’associazione, ma si amplia, si allarga, si apre, fino a comprendere la Chiesa diocesana e universale, il territorio, l’Italia e il mondo. È un “noi, quindi, con una forte valenza ecclesiale e sociale. È un “noi” che diviene un “valore aggiunto” per costruire in ogni luogo e condizione comunione e corresponsabilità.

L’esperienza associativa, infatti, non si riduce a “puro fatto organizzativo”, ma, nella carica umana e spirituale che sostanzia l’incontro tra le persone, diventa – come si afferma nel Progetto formativo dell’AC – «familiarità che tende alla comunione» e «coinvolgimento che tende alla corresponsabilità».

La vita associativa è sostanzialmente essa stessa luogo di comunione e di corresponsabilità. Le strutture attraverso le quali matura la vita delle persone nell’approfondirsi della vita dell’associazione non sono contenitori che incanalano la spontaneità dell’incontro tra l’“io” e il “tu”, ma permettono di non disperdere l’eccedenza del dono delle relazioni che ci è offerto e che ci rende “noi”. In questo senso, i luoghi della vita associativa sono autenticamente formativi, come insostituibile scuola di fraternità e continuo esercizio di ecclesialità.

### **Corresponsabili nella Chiesa: il *sensus ecclesiae***

Comunione e corresponsabilità, quindi, hanno tra loro un profondo, intimo legame. Proprio perché connessa alla comunione – e anzi derivante da essa – la corresponsabilità viene sperimentata, vissuta, concretizzata dall’associazionismo laicale non certo in senso attivistico o “sindacale”, ma piuttosto spirituale e partecipativo.

Il Card. Tettamanzi, nella Prolusione al IV Convegno Ecclesiale, ha spiegato che la comunione ecclesiale “nel suo spirito interiore e nel suo realizzarsi storico fiorisce e fruttifica sempre e solo come triade indivisa e indivisibile di comunione-collaborazione-corresponsabilità. La comunione ecclesiale conduce alla collaborazione: dall’anima e dal cuore alle mani, ai gesti concreti della vita, alle iniziative intraprese, in una parola al dono reciproco e al servizio vicendevole (cfr. Romani 12,9ss). E, a loro volta, comunione e collaborazione non possono non portare a forme di vera e propria corresponsabilità, perché l’incontro e il dialogo sono tra soggetti coscienti e liberi, tra le menti che valutano la realtà e le volontà che liberamente affrontano e forgianno la realtà stessa, e dunque nell’ambito del discernimento e della decisione evangelici-pastorali. Certo, una corresponsabilità nella quale sono diverse le competenze e diversi i ruoli dei vari membri della Chiesa, ma sempre un’autentica corresponsabilità”.

E nella sua relazione al Convegno, Mons. Brambilla esortava proprio in questa direzione affermando: “...si dovrà coltivare la *vocazione comunionale* del laico. Mai come oggi, il laico deve partecipare al carattere corale della testimonianza, parlare i molti ‘linguaggi’ della testimonianza. Essere testimoni non è un atto isolato, ma si dà solo nella comunione ecclesiale. ... Non si dà testimonianza separata dalla trama di relazioni della comunione ecclesiale. Si profila al nostro orizzonte un tempo dove la Chiesa o sarà la comunità dei molti carismi, servizi e missioni, o non esisterà semplicemente. ... Il laico deve stare attento al pericolo della burocrazia ecclesiastica e, al contrario, deve promuovere la corrente viva della pastorale d’insieme, della lettura dei segni nuovi della vita della Chiesa, dell’animazione di progetti profetici, anche se parziali, della capacità di abitare i linguaggi della cultura, della socialità, della cittadinanza, soprattutto presso le nuove generazioni. Il laico è un uomo della ‘sinodalità’, capace di ‘camminare insieme’ (*syn-odós*), soprattutto di aprire strade nuove. ... (Pensiamo) a una Chiesa abitata da persone che faranno uscire il laicato dall’essere semplice collaboratore dell’apostolato gerarchico per diventare corresponsabile di una comune passione evangelica” (*Orizzonte teologico-pastorale*, relazione al IV convegno ecclesiale nazionale Verona 2006).

Tutto ciò è sentito fortemente dalle associazioni, che da tempo sperimentano percorsi formativi per costruire una corresponsabilità autentica non basata su elementi esclusivamente funzionali. Il sentire l’appartenenza alla Chiesa in quanto “popolo dei credenti”, cioè, chiama ad una corresponsabilità che è condividere la

missione ecclesiale e che ha un valore aggiunto proprio perché esercitata non soltanto come singoli, ma in quanto laicato associato.

È probabilmente necessario mantenere un doppio binario. Da un lato, cioè, occorre essere inseriti nella vita pastorale e offrire la propria disponibilità alle tante richieste di collaborazione e impegno che pervengono riguardo ai molteplici fronti della pastorale. Dall'altro, il compito dell'associazionismo laicale è anche quello di saper aprire strade nuove, di lasciare intravedere, nella vita della Chiesa, nuove possibilità di incontro tra Dio e il suo popolo, contribuendo a realizzare una pastorale realmente integrata. È cioè opportuno che il laicato associato promuova una più ampia qualificazione del servizio ecclesiale, soprattutto in una situazione in cui molto spesso l'emergenza sembra essere l'elemento più diffuso. Si è continuamente assillati, cioè, da molteplici problemi che necessitano di soluzioni immediate e, così facendo, si rischia di proporre iniziative che appaiono slegate tra loro e poco incisive nel percorso di crescita delle persone.

È indispensabile, quindi, che l'associazionismo continui a proporre percorsi che diano alla corresponsabilità il suo significato più autentico. L'educazione a una corresponsabilità che abbia alla sua fonte il senso ecclesiale – afferma Mons. Brambilla in un intervento in *Rivista del clero* – “è la linfa più bella della tradizione dell'Azione Cattolica: oggi deve diventare educazione al senso della chiesa (...). ‘Corresponsabile’ è colui che non solo dà una mano, ma ha un sogno comune, costruisce un progetto insieme, condivide una stessa passione, si prende le responsabilità in proprio, arrischia la propria autonomia nella profezia nel mondo. I profeti del NT non sono profeti isolati. Lo possono essere solo dentro un'appartenenza comune, certo con una responsabilità personale, ma all'interno dell'atmosfera ossigenante della coscienza ecclesiale”(11/2008). In questo senso possiamo ricordare con Papa Benedetto XVI che i laici “vanno considerati non come collaboratori del clero, ma come persone realmente corresponsabili dell'essere e dell'agire della chiesa”(messaggio al forum internazionale dell'Azione Cattolica Jasi-Romania 22-26 agosto 2012).

Si è corresponsabili, dunque, solo se si nutre una grande passione: la passione ecclesiale. Si partecipa solo se ci si sente nella Chiesa come a casa. “Cari amici, ha detto il Card. Bagnasco in occasione del 140° anniversario dell'Azione Cattolica, voi sapete che cosa è il senso ecclesiale: lo sapete e lo vivete con la semplicità e la profondità delle cose di casa”. La corresponsabilità e la partecipazione vanno cioè intese non semplicemente come il “far parte” di organismi, ma come il “sentirsi parte” di una vita condivisa: è quell'*avere a cuore* da cui deriva il *prendersi cura*.

### **Corresponsabili in una partecipazione appassionata**

È questo un grande compito assolto dal laicato organizzato, che proprio con la sua forte passione per la Chiesa, costruisce percorsi di partecipazione, e dunque di corresponsabilità viva. Ciò si rivela oggi essenziale. L'attuale crisi della partecipazione, ormai fin troppo evidente, si attutisce e si supera, infatti, solo facendo vivere alle persone esperienze significative di autentica partecipazione.

Ciò si impara quotidianamente in Azione Cattolica, che ha fatto della scelta democratica una delle sue note fondanti. Una democraticità che non si esercita semplicemente nel momento del voto per eleggere i responsabili, ma si sperimenta giorno per giorno, nel confronto per programmare e tracciare le linee che orientano il cammino dell'Associazione. Una democraticità che non si limita a progettare e poi concretizzare le proprie scelte, ma anche operare un'attenta verifica per valutare, e poi per correggere o proseguire il cammino avviato. Una democraticità, dunque, che è scuola e percorso di corresponsabilità piena.

Infine, valorizzare la dimensione democratica, in un tempo in cui sembra trionfare la logica dell'io rispetto a quella del noi, significa continuare a credere fermamente nell'importanza del confronto, della partecipazione, della corresponsabilità, valori fondamentali che hanno sempre inciso, in modo silenzioso e discreto ma duraturo e significativo, nella vita dell'Azione cattolica, e anche della Chiesa e del Paese. La corresponsabilità, infatti, come abbiamo detto, è un'esperienza che dà forma concreta alla comunione, attraverso la disponibilità a condividere le scelte che riguardano tutti.

### **Corresponsabili con i pastori per la vita della Chiesa e del mondo**

Indubbiamente il laicato associato dà concretezza a percorsi di comunione corresponsabile anzitutto con coloro che sono i testimoni, le guide e i garanti della comunione ecclesiale, ovvero con i pastori. Non a caso l'Azione Cattolica fa della corresponsabilità con i pastori una delle sue scelte fondamentali, una delle quattro “note” che costituiscono la sua identità.

Come ha ricordato Giovanni Paolo II nel messaggio all'Assemblea straordinaria dell'AC "Da laici avete scelto di organizzarvi in un'Associazione in cui il peculiare legame con i Pastori rispetta e promuove la *costitutiva caratterizzazione laicale* dei soci. Lo spirito di quella 'sintassi di comunione' che caratterizza l'ecclesiologia del Concilio Vaticano II e le regole della partecipazione democratica alla vita associativa vi aiutano ad esprimere in pienezza l'unità di tutto il Corpo ecclesiale di Cristo ed insieme la varietà dei carismi e delle vocazioni, nel pieno rispetto della dignità e responsabilità di ogni membro del Popolo di Dio".

Continua ancora il Papa: "Vi esorto a mettere tutte le vostre energie a servizio della comunione, in stretta unità con il Vescovo, collaborando con lui e con il Presbiterio nel 'ministero della sintesi', per intrecciare trame sempre più fitte di quella comunione cordiale, che è intensamente umana proprio perché autenticamente cristiana".

Si tratta quindi di una corresponsabilità e di una collaborazione con i Vescovi, anzitutto, ma anche, nella quotidianità, con i presbiteri. Non a caso, in occasione dell'Anno presbiterale l'Azione Cattolica ha inviato una Lettera ai sacerdoti, in cui si ribadisce la volontà di incrementare e arricchire la relazione intensa con i pastori: "un'amicizia spirituale" non semplicemente fine a se stessa, ma feconda per la Chiesa e il mondo. "L'Associazione – si legge nel testo –, nella sua ricca tradizione e nella vita ordinaria, ha vissuto e continua a vivere i legami tra laici e presbiteri in una comunione che si nutre di amicizia spirituale e che si alimenta nella corresponsabilità del servizio alla missione della Chiesa.

Questi abiti virtuosi appaiono tanto più necessari per il futuro delle Chiese che sono in Italia, per aiutare gli uomini e le donne ad amare sempre più il Signore della storia, per sostenere ancora di più i ragazzi, i giovani, gli adulti a comprendere quel desiderio di Dio che contraddistingue la vita di ogni persona e che oggi assume tratti molto variegati: dall'indifferenza all'inquietudine, dalla ricerca profonda al gusto del prodigioso, dalla sequela coraggiosa all'azione solidale generosa...

In questa tensione per un incontro sempre più autentico e profondo con il Vangelo, vogliamo rinnovare la disponibilità dell'Azione Cattolica a rendere le nostre Chiese luoghi dove il Vangelo dà forma alla vita delle persone. Ci sembra questo il senso più pregnante della pastorale, che prolunga nello spazio e nel tempo l'annuncio di salvezza portato da Gesù: ci stringiamo ai nostri sacerdoti per essere in ogni territorio segno di quell'unità che può parlare di Vangelo alla gente di oggi, di quella comunione che è promessa e impegno per tutti e che, in vissuti connotati dalla solitudine, dalla diffidenza e dall'individualismo, rimanda alla pace e alla serenità cui ogni donna e ogni uomo aspirano.

Il tessuto quotidiano della condizione dei laici oggi è sollecitato da diversi mutamenti: la precarietà del lavoro, i tempi di vita, l'accresciuta mobilità, per richiamare solo alcuni esempi immediati, modificano in profondità anche le relazioni. In quest'ottica, si avverte il bisogno di rinsaldare i legami vitali tra presbiteri e laici, in un di più di umanità.

Con voi intendiamo arricchire il vissuto delle nostre comunità cristiane, in uno stile che faccia sperimentare agli uomini e alle donne di questo tempo la bellezza e la tenerezza dell'amore di Dio; con voi vogliamo rinnovare le nostre proposte, curando relazioni autentiche; con voi desideriamo proporre esperienze di formazione per il quotidiano, che si traducano in recupero della popolarità della fede cristiana. Abbiamo bisogno di fare discernimento grazie alla direzione spirituale; di essere guidati e motivati ad un'intensa vita sacramentale, con un particolare amore per l'Eucaristia; di essere aiutati a crescere nella relazione fondante col Signore, di cui si ha cura innanzitutto nella preghiera quotidiana. Sostenuti e accompagnati dalla vostra esperienza sacerdotale, dunque, vogliamo stare e spenderci nelle situazioni della vita che invocano la presenza di noi laici o che richiedono una nostra riflessione, con una testimonianza credibile e rispettosa dell'altro; guidati dal vostro ministero, desideriamo esercitare la simpatia della comunità cristiana non solo rafforzando l'ascolto e il dialogo, ma continuando ad abitare e sostenere evangelicamente sempre più i luoghi dell'affettività, della presenza pubblica, del dolore... per vivere sempre più autenticamente al servizio della missione della Chiesa)".

L'associazionismo cattolico è quindi un percorso di formazione concreta ad una corresponsabilità che crea un rapporto di "amicizia" sincera con i presbiteri, sperimentando l'importanza di un'intesa spirituale forte che non impone di essere sempre in sintonia su tutto, ma consente di condividere gli stessi ideali, spendendosi per essi con passione e determinazione. In questo modo è possibile superare anche le normali divergenze che talvolta possono sorgere, perché si fissa insieme lo sguardo su qualcosa di più grande ed elevando così anche la qualità della relazione personale.

**Con la capacità di individuare e utilizzare le modalità e gli strumenti della corresponsabilità**

Se la corresponsabilità ha una valenza ideale e alta, è tuttavia necessario che essa divenga poi vita concreta, nel momento in cui insieme, sacerdoti e laici, si assume la responsabilità del futuro della propria chiesa, in cui si decidono le scelte di fondo che la comunità compie per testimoniare la fede nel luogo in cui è radicata. Questo obiettivo si può raggiungere solo se le relazioni interne alla comunità ecclesiale sono contraddistinte dal dialogo e dallo sforzo comune nella direzione di un discernimento comunitario che sappia essere effettivo esercizi di vita condivisa.

E in ciò intravediamo una importante occasione per valorizzare la competenza specifica dei laici che “per loro formazione e professione - afferma il contributo dell’Azione Cattolica al Convegno ecclesiale di Verona, ‘Volti e segni di speranza’ -, sono in grado di offrire al discernimento comunitario conoscenze ed esperienze specifiche. Si tratta di coinvolgere i laici nella missione evangelizzatrice della Chiesa, non da meri collaboratori ma da corresponsabili, consentendo così l’esprimersi di una fondamentale dimensione della vocazione laicale”.

La Nota pastorale dopo il Convegno di Verona, al n. 24 - opportunamente intitolato “La corresponsabilità esigente via di comunione” -, così afferma: “La corresponsabilità infatti è un’esperienza che dà forma concreta alla comunione, attraverso la disponibilità a condividere le scelte che riguardano tutti. Questo comporta che si rendano operativi quei luoghi in cui ci si allena al discernimento spirituale, all’ascolto reciproco, al confronto delle posizioni, fino a maturare, secondo le responsabilità di ciascuno, decisioni ponderate e condivise”.

Indubbiamente l’associazionismo cattolico ha un notevole e significativo contributo da offrire al riguardo, essendo esso stesso costante esercizio di un discernimento che viene ordinariamente sviluppato, ad esempio, all’interno dei gruppi dell’Azione Cattolica, anche attraverso l’ausilio dei cammini formativi. Tale esperienza, che ha pure connotazioni di carattere metodologico, può quindi essere posta al servizio di un attento discernimento comunitario.

Il primo ambito in cui si può allenare il dialogo fra laici e pastori sono certamente i Consigli Pastorali che, sottolinea ancora il contributo “Volti e segni di speranza”, “occorre qualificare ulteriormente” “perché consentano di far maturare uno stile di lettura comunitaria dei segni dei tempi”.

Ciò appare ancora più necessario dal momento che “gli organismi di partecipazione ecclesiale e anzitutto i consigli pastorali – diocesani e parrocchiali –, afferma ancora la Nota (n. 24), non stanno vivendo dappertutto una stagione felice. La consapevolezza del valore della corresponsabilità ci impone però di ravvivarli, elaborando anche modalità originali di uno stile ecclesiale di maturazione del consenso e di assunzione di responsabilità. Di simili luoghi abbiamo particolarmente bisogno per consentire a ciascuno di vivere quella responsabilità ecclesiale che attiene alla propria vocazione e per affrontare le questioni che riguardano la vita della Chiesa con uno sguardo aperto ai problemi del territorio e dell’intera società. La partecipazione corale e organica di tutti i membri del popolo di Dio non è solo un obiettivo, ma la via per raggiungere la meta di una presenza evangelicamente trasparente e incisiva”.

### **Corresponsabili nella comunione. Associazioni, gruppi, movimenti**

Un discorso particolare merita la comunione tra le diverse associazioni, i diversi gruppi e movimenti. Esse, cioè, sono chiamate non solo a fare comunione al loro interno, ma anche ad essere in comunione con la Chiesa e fra loro, per mostrare concretamente come sia possibile sperimentare quella fraternità ecclesiale che rende capaci di essere “fermento di dialogo” e che diviene essa stessa percorso vivo di formazione alla corresponsabilità. Si tratta di un cammino ben avviato, come testimoniano numerose iniziative realizzate congiuntamente da tante aggregazioni, tra cui la elaborazione di un testo formativo comune per i soci di più di 20 , promossa dall’Azione Cattolica. È forse necessario, però, proseguirlo con maggior vigore e impegno, per divenire, nella comunione e attraverso la comunione, corresponsabili.

Come infatti chiarisce la *Christifideles Laici* (n. 29): “Queste aggregazioni di laici si presentano spesso assai diverse le une dalle altre in vari aspetti, come la configurazione esteriore, i cammini e metodi educativi, e i campi operativi. Trovano però le linee di un’ampia e *profonda convergenza* nella finalità che le anima: quella di partecipare responsabilmente alla missione della Chiesa di portare il Vangelo di Cristo come fonte di speranza per l’uomo e di rinnovamento per la società”.

Non a caso il quarto Convegno Ecclesiale Nazionale ha insistito sulla convergenza fra le aggregazioni laicali. Questa non implica certamente il venir meno delle specificità di ciascuna. Al contrario, possedere un’identità significativa spinge movimenti ed associazioni ad aprirsi sempre più in un interscambio di doni che costituisce l’elemento più bello della reciprocità. Afferma infatti la Nota Pastorale dopo il IV Convegno Ecclesiale (n. 27): “Negli ultimi tempi i fedeli laici sono stati protagonisti di un’intensa esperienza ecclesiale,

che ha permesso alle diverse realtà aggregative – associazioni, movimenti e comunità di antica o di recente origine – di sperimentare la ricchezza di un percorso che avvicina le esperienze e le sensibilità, facendo scoprire a tutti il valore che l'essere insieme aggiunge alle proprie iniziative, condotte come espressione corale di una testimonianza cristiana che, pur nelle molteplici forme, attinge all'unico Vangelo ed è animata dalla stessa volontà di manifestarlo nel mondo. Occorre accelerare il cammino intrapreso, che porta a una fisionomia laicale non omologata né uniforme, non dispersa né contrapposta, ma animata da uno spirito di comunione che sa generare una testimonianza unitaria, benché differenziata nelle sensibilità e nelle forme. Questo processo di convergenza e di reciprocità si manifesta in modi diversi, che vanno dalle occasioni informali che permettono la conoscenza e l'incontro fraterno, al diffondersi di prassi stabili di confronto e di collaborazione.(...) Un ruolo importante nel perseguire questo obiettivo (l'obiettivo della convergenza fra le aggregazioni laicali, *ndr*) spetta alle consulte delle aggregazioni laicali, promosse a livello diocesano, regionale e nazionale, a cui chiediamo di impegnarsi a rinnovare la propria fisionomia”.

### **Corresponsabili nella storia, corresponsabili della storia**

Le associazioni, però, oltre ad essere esemplari cammini di formazione alla corresponsabilità nella Chiesa possono anche esserlo per quanto riguarda la vita della società civile. È una corresponsabilità che deriva dal senso cristiano della storia, dalla consapevolezza che crediamo nel Dio della storia e che in questa storia vivono le persone che Lui ama e che quindi anche noi amiamo. La corresponsabilità, cioè – lo abbiamo detto più volte –, nasce sempre dall'amore perché trae origine dall'Amore.

La responsabilità che ciascuno impara a portare, dunque, non è un fardello che rallenta i nostri passi, ma la passione per gli altri, quella passione che rende più solleciti, più veloci. È la responsabilità che sa ripensare il passato, reinventando la propria storia e volgendo anche i limiti in positivo. È la responsabilità che ha il senso e la passione per il futuro.

Una responsabilità di questo tipo non si improvvisa: essa può darsi solo come esito di una paziente opera di educazione ed autoeducazione. È una formazione al valore della partecipazione che si insegna, ma soprattutto si vive in Azione Cattolica. Una formazione che contrasta ogni tentazione di delega e invita a sentirsi cittadini e non ospiti occasionali delle nostre città. Il compito di formare alla responsabilità verso la “città dell'uomo” ci interpella in modo forte: siamo chiamati ad aiutare ogni singolo socio e l'intera comunità cristiana ad acquisire uno “sguardo capace di penetrare nelle pieghe del vissuto, di abitare criticamente i linguaggi dell'oggi, di conoscerli e utilizzarli profeticamente per comunicare la bellezza, il senso e il valore di una vita salvata e redenta” (Volti e segni di speranza).

Formare alle responsabilità civili significa avere il senso cristiano della storia, avere la pazienza dei tempi lunghi e la gioia della semina, significa sapere che il bene non si attua mai del tutto. La consapevolezza della parzialità del bene è l'altra faccia dell'amore vivo e vero per la propria città.

Chi conosce la continua tensione esistente fra il fine ultimo della promozione piena dell'uomo, mai pienamente compiuto, e i gesti di giustizia e solidarietà che quotidianamente possono essere attuati mai completamente all'altezza di quel fine, trova in questo limite non il freno, ma lo slancio ulteriore per un impegno responsabile e appassionato per la propria terra.

La formazione alle responsabilità civili passa perciò anche dalla educazione della persona al senso del bene comune, a promuovere una riflessione di alto profilo sui fini e sui progetti, anche se ciò appare in controtendenza rispetto al tempo attuale. Si tratta di una rilevante operazione di ricerca culturale, a cui l'Azione Cattolica viene sollecitata dal suo stesso essere “per l'insieme”, nella preoccupata consapevolezza che il momento presente è fonte di difficoltà per tante persone.

È un impegno, questo, che richiede, come afferma Vittorio Bachelet, “un retto e vigoroso ideale”, “una lineare aderenza agli essenziali immutabili principi della convivenza umana e in pari tempo al senso storico, alla capacità di cogliere il modo nel quale quei principi possono e debbono trovare applicazione”, nella consapevolezza della «necessità di attrezzarsi spiritualmente, intellettualmente, moralmente, tecnicamente per divenire capaci di attuare *concretamente* quei principi nella concreta convivenza umana in cui è chiamato a vivere” (*L'educazione al bene comune*, in *Scritti civili*).